DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre 149 Telef 67 121 63.521 61 460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000

Spedizione in abbonam postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': per ogni mm di colonna: Commerciali, Cinema L. 100 Echi spettacoli L. 100 Cronaca L. 150 Necrologie L. 100 Finanziaria Banche, Legale L. 150 più tasse governative Pagamento anticipato Rivolgersi SOC PER LA PUBBLICITA IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento 9, Roma. Telef. 61 312, 63 964 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 15 - Arretrata L. 18 | GIOVEDI' 7 APRILE 1949 ★ | ANNO XXVI (Nuova serie) N. 83

Gli Amici di S. Sisto al Pino (Pisa) hanno portato la diffusione da 20 copie giornaliere a 60 e da 30 copie festive a 500!

Due discorsi

Il 10 febbraio 1923, riferendosi all'arresto di numerosi comunisti — tra i quali alcuni dirigenti già allora molto noti fra le masse lavoratrici, come Ruggero Grieco, Edoardo D'Onofrio e Giuseppe Dozza — ch'egli aveva fatto eseguire pochi giorni prima, Mussolini faceva alla Camera dei Deputati alcune dichiarazioni che oggi, proprio oggi, vale la pena di riesumare.

«*Mi sono rifiutato d'imbarcarmi, come si tentava di fare dalla Sinistra* — dichiarò allora il capo del fascismo —, *in una delle solite discussioni di carattere generale che non concludono nulla... Non c'è niente da discutere in materia di politica interna: quello che accade, accade per mia precisa e diretta volontà e dietro miei ordini tassativi, dei quali assumo piena e personale responsabilità.*

«*Non importa di sapere se esista un complotto nel senso che si dava a questa parola: ciò sarà stabilito dagli organi competenti. Esistono viceversa dei signori, i quali si illudevano di poter fare impunemente la guerra allo Stato ed al fascismo. A quest'ora devono essere disillusi e più si disilluderanno in seguito.*

«*La differenza tra lo Stato liberale e lo Stato fascista consiste precisamente in ciò: che lo Stato fascista non solo si difende, ma attacca. E coloro che intendono di diffamarlo all'esterno o di minarlo all'interno devono sapere che il loro mestiere comporta incerti durissimi.*

«*I nemici dello Stato fascista non si meraviglieranno se io li tratterò severamente come tali*».

Valeva la pena, mi pare, di riesumare, proprio oggi, queste dichiarazioni del ministro dell'Interno del 1923, Benito Mussolini, perchè non vi è chi possa non vedere come esse assomiglino in modo veramente impressionante a quelle fatte domenica scorsa a Siena dal ministro dell'Interno attuale, on. Scelba. Sostituite alla parola «fascismo» e «fascista», le parole «democrazia» (cristiana) e «democratico» (cristiano) e l'analogia sarà perfetta: le stesse identiche accuse ai comunisti di «minare lo Stato», ecc.; le stesse identiche minaccie; le stesse identiche pressioni sul potere giudiziario: lo stesso identico concetto dello Stato che non deve solo difendersi, ma anche «offendere» ed «attaccare» e così via.

Le due dichiarazioni si assomigliano in modo impressionante. Ma quale differenza tra le due situazioni!

Innanzi tutto, se è vero che Mussolini era un avventuriero ed un cialtrone, si deve pur riconoscere ch'egli aveva un lungo passato di uomo politico e, purtroppo, in alcuni strati della popolazione, una precisa influenza. E la borghesia italiana — di cui Mussolini e il fascismo erano l'espressione — usciva da poco, nel 1923, da una guerra vittoriosa.

Quanto a Scelba, soltanto una borghesia in piena decadenza, uscita di recente da una guerra disastrosamente perduta, e soltanto un partito di mediocri, potevano fare di lui un «uomo di Stato».

Ma questo non è l'essenziale.

L'essenziale è che noi comunisti eravamo, nel 1923, un partito appena nato, anche numericamente debole, con forti tendenze settarie, con dei capi, anche i migliori, ancor privi di una grande esperienza. Nonostante questo, pur sapendo che il «loro mestiere comportava incerti durissimi» e pur avendo dovuto affrontare in seguito prove ancor più dure di quel che si potesse allora, nel 1923, prevedere, il nostro partito ha tenuto fino all'ultimo, non ha mai piegato, non ha mai cessato di combattere ed ha affondato sempre più le sue radici nel popolo. Non è senza significato il fatto che, mentre Mussolini ha fatto la fine che ha fatto, Ruggero Grieco ed Edoardo d'Onofrio, per esempio, siano oggi senatori della Repubblica e Giuseppe Dozza, Sindaco della città di Bologna... Altro che «spezzarci la schiena» come aveva minacciato Mussolini!

Altro che spezzarci la schiena: il Partito comunista, nonostante le minaccie e le persecuzioni fasciste è oggi un partito di due milioni di iscritti, ricco di quasi trenta anni di esperienza e di un enorme prestigio conquistato con la sua capacità e con i suoi sacrifici: un partito che è guidato dal più grande uomo politico italiano e da una direzione di qualità eccezionali; un partito che dirige, per volontà di milioni di lavoratori, le più possenti associazioni di massa che esistano nel Paese e che ogni giorno accresce la propria influenza tra i più vasti strati della popolazione.

E l'avvocatuccio Mario Scelba avrebbe la pretesa di riuscire a fare contro il nostro partito, quale esso è attualmente, quanto non sono riusciti a fare, nè nel 1923 nè in oltre venti anni, Mussolini e il fascismo, contro un partito incomparabilmente più debole, da tutti i punti di vista?

Via: non dica sciocchezze, signor Ministro!

E tenga presente, piuttosto, le parole con le quali Pietro Secchia ha risposto, domenica stessa, alle provocazioni contenute nel suo discorso di Siena: «*L'Italia non avrà indulgenza per coloro che avranno ingannato, per coloro che avranno tramato contro la libertà e la Costituzione repubblicana, per coloro che avranno voluto la guerra e la rovina del nostro Paese*».

MARIO MONTAGNANA

ECCO I "BENEFICI„ DEL PATTO ATLANTICO!

Gli S. U. propongono all'ONU di assegnare la Libia alla Gran Bretagna

Il progetto americano concede Massaua e Asmara all'Etiopia e l'amministrazione della Somalia all'Italia - Osservatori italiani ammessi alla discussione

LAKE SUCCESS, 6. — Con voto unanime il comitato politico della assemblea generale delle Nazioni Unite ha approvato quest'oggi la proposta di invitare il governo italiano a partecipare in qualità di osservatore alle discussioni circa l'avvenire delle ex colonie italiane in Africa.

L'intervento di Dulles

Comunicato l'invito l'osservatore italiano ed i suoi consiglieri presenti a Lake Success hanno preso immediatamente posto al tavolo della commissione. Secondo quanto previsto dalla mozione approvata alla unanimità i rappresentanti italiani non avranno diritto di voto nel dibattito sul futuro delle ex colonie italiane. Essi potranno tuttavia formulare dichiarazioni preliminari ed altre dichiarazioni nel corso del dibattito qualora la commissione lo ritenga opportuno. Essi saranno altresì tenuti a rispondere ai quesiti che verranno eventualmente loro posti. Il ministro degli esteri italiano Sforza e l'ambasciatore italiano Tarchiani non erano presenti. Il loro arrivo a New York è atteso in serata.

Della delegazione italiana fanno parte Enrico Cerulli, osservatore, ex vice governatore generale dell'Africa orientale italiana, Luciano Magcia e Gastone Guidotti.

Sir Zafrullah Khan (Pakistan) ha aperto il dibattito chiedendo al rappresentante italiano di rispondere alle seguenti domande:

1) sino a qual punto erano state sviluppate nelle popolazioni delle ex colonie italiane le capacità di autogoverno prima della guerra?

2) sino a qual punto gli italiani avevano loro fornito i mezzi per addestrarle all'autogoverno?

3) qual'era lo stato dell'educazione nelle colonie?

4) quali progressi erano stati compiuti nell'amministrazione e fino a che punto le popolazioni erano state chiamate a partecipare all'autorità dei superiori organi amministrativi?

5) quale discriminazione era praticata tra la potenza colonizzatrice e le popolazioni interessate?

Dalla risposta a queste domande — ha detto sir Zafrullah — il comitato dovrebbe essere messo in grado di giudicare se prima della guerra l'Italia fosse o meno una potenza coloniale benevola e benefica. Il rappresentante italiano ha risposto di non essere in grado di fare sul momento alcuna dichiarazione.

Il delegato americano alla commissione politica dell'assemblea generale delle Nazioni Unite John Foster Dulles, ha dato notizia alla commissione in una dichiarazione pre iminare al dibattito che gli Stati Uniti e la Gran Bretagna hanno raggiunto un accordo di massima sulla sorte delle ex colonie italiane. Resterebbe ancora da raggiungere un accordo sulla sorte della sola Eritrea occidentale.

Nel presentare la proposta americana circa la sorte delle Colonie italiane, John Foster Dulles raccomanda che la Libia sia posta sotto tutela internazionale e che la sua amministrazione sia affidata alla Gran Bretagna o ad un membro del Commonwealth britannico La Gran Bretagna comunque dovrebbe amministrare almeno la Cirenaica. Dulles suggerisce inoltre che la parte orientale dell'Eritrea, compreso il porto di Massaua e la città d'Asmara siano annesse all'Etiopia. La provincia occidentale invece dovrebbe formare oggetto di una soluzione distinta, mentre l'amministrazione della Somalia dovrebbe essere affidata all'Italia sotto la tutela dell'ONU.

L'intervento di Dulles conferma quanto è stato rilevato dalla stampa nei giorni scorsi: che gli Stati Uniti si sono allineati sulla posizione inglese, che la «mediazione» di Schuman, vantata da Sforza come il migliore strumento della sua azione diplomatica, si è risolta in un fiasco. Il Ministro degli esteri italiano ha sacrificato sull'altare del patto atlantico ogni interesse ad ottenere l'amministrazione fiduciaria non solo dell'Eritrea e della Libia, ma sinanche della Tripolitania. Il *Times* nei giorni scorsi aveva anticipato le linee essenziali dell'accordo anglo-americano in merito alla questione delle ex-colonie. Tali rivelazioni avvenivano proprio nel momento in cui in un'ostinata incoscienza, Sforza continuava a New York, nel corso di una conferenza stampa, a dichiarare di sperare di avere convinto della «sua tesi» il Dipartimento di Stato.

Quali carte oggi ha il conte da giocare dopo avere ciecamente bruciato, per gretto spirito di classe, l'unico appoggio che obbiettivamente veniva incontro agli interessi italiani, quello dell'URSS?

L'appello di Wallace

Il Partito progressista americano di Henry Wallace ha fatto stamane su una intera pagina del «New York Times» una inserzione nella quale invita gli americani a scrivere sia singolarmente a tutti i senatori per chiedere loro di votare contro il Patto Atlantico, sia al Presidente Truman.

Il Dipartimento di Stato ha annunciato oggi che esso non risponderà al memorandum con cui l'URSS denunciava il Patto Atlantico come contrario ai principi dell'ONU agli accordi di Yalta e Potsdam. Il Dipartimento di Stato motiva il rifiuto sostenendo che numerose dichiarazioni sono state già fatte sull'argomento.

L'adesione degli "Amici„ al Congresso di Parigi

I compagni Luigi Longo e Amerigo Terenzi, rispettivamente presidente e segretario dell'Associazione nazionale Amici de «l'Unità», hanno inviato ieri al Comitato italiano d'iniziativa per il Congresso di Parigi, il seguente telegramma:

"Gli amici dell'Unità che diffondono ogni domenica 1.200.000 copie del loro giornale perchè giunga in ogni parte d'Italia la voce della pace, inviano la loro entusiastica adesione al Convegno dei Partigiani della Pace„

ANNUNCIO DI RADIO CINA LIBERA

Ultimatum di Mao Tze Tung al governo del Kuomintang

L'Armata Popolare varcherà lo Yangtze se i nazionalisti non si arrenderanno entro il 12 aprile - I partiti democratici cinesi contro il Patto Atlantico

NANCHINO, 6. — Radio Cina Libera ha trasmesso stanotte un comunicato nel quale il comando dell'Armata Popolare chiede la resa del governo di Nanchino. Radio Pechino ha precisato che il governo nazionalista dovrà arrendersi non oltre il 12 aprile prossimo. In caso contrario l'Armata Popolare attraverserà lo Yangtze riprendendo la sua avanzata.

Si annuncia tuttavia a Nanchino che le trattative di pace a Pechino non sono state interrotte.

Le manovre del Kuomintang

La decisione del governo della Cina Libera è venuta dopo il solenne ammonimento trasmesso ieri dalla stessa radio al governo nazionalista affinchè gli uomini di Nanchino si decidessero ad abbandonare Ciang Kai Scek e gli americani e dimostrassero con i fatti la loro vera intenzione di concludere la pace. Infatti nello stesso momento in cui una delegazione nazionalista, alla quale però non era stata data veste ufficiale, si recava a Pechino per iniziare trattative di pace con una delegazione della Cina popolare presieduta da Ciu En Lai, gli uomini politici di Nanchino compivano vari passi che dimostravano la loro chiara volontà di continuare la guerra civile e di iniziare i negoziati soltanto allo scopo di guadagnar tempo.

Questi fatti sono stati ogni volta denunciati dalla Radio della Cina popolare. Il generale Ho Ying Ching, capo del nuovo governo nazionalista dopo le dimissioni di Sun Fo, ora accusato di peculato, fu scelto fra i più fedeli di Ciang Kai Scek: all'atto della sua investitura da parte del presidente fantoccio Li Tsung Yen egli si recò a colloquio nella residenza del «generalissimo» ove ottenne l'effettivo mandato.

Circa dieci giorni fa T. V Soong, cognato di Ciang Kai Scek, che è ai primi posti nella lista dei criminali di guerra, l'ex Primo Ministro Sun Fo e il governatore del Kwantung si riunivano a Canton e quindi si recavano a Sikow a conferire con Ciang Kai Scek. L'«Associated Press» riportava che la conferenza di Canton aveva trattato della costituzione di nuove forze armate nella provincia del Kuantung e la formazione di un governo per continuare la guerra civile. Nel frattempo il Kuomintang intensificava gli sforzi per la coscrizione militare: alla fine di marzo il Yuan legislativo votava un decreto tendente a migliorare il sistema di coscrizione del Kuomintang. Infine il 1° aprile a Nanchino, come è noto, il governo reazionario del Kuomintang scagliava le sue truppe contro una manifestazione per la pace di 6 mila studenti.

Secondo notizie giunte più tardi il presidente provvisorio del Kuomintang Li Tsung Jen ha respinto l'ultimatum della Cina popolare. Nei circoli ufficiosi nazionalisti si afferma però che Li Tsung Jen tenta disperatamente di mercanteggiare condizioni più favorevoli per sè e per la sua cricca, ma la posizione di Mao Tze Tung è ferma e decisa.

A fianco dell'URSS

Mentre si appresta a schiacciare i reazionari cinesi, sostenuti direttamente dagli americani, la Cina democratica non ha mancato di prendere posizione insieme alle altre forze democratiche e amanti della pace di tutto il mondo contro i fautori di una nuova guerra imperialista. In una importante trasmissione di due giorni or sono Radio Pechino ha annunciato che i partiti e i gruppi democratici della Cina avevano adottato una risoluzione comune che denuncia il Patto Atlantico come una minaccia di guerra. «I partiti e i gruppi democratici cinesi — afferma la risoluzione — rendono pubblico il seguente solenne annuncio a nome del popolo cinese: se il blocco degli aggressori imperialisti tenta di provocare questa guerra reazionaria che minaccia i popoli del mondo, noi uniremo il popolo in tutto il Paese, osserveremo l'immortale insegnamento di Sun Yat Sen, adotteremo le misure necessarie e marceremo la mano nella mano con l'alleata della Cina, l'Unione Sovietica e con le forze mondiali della pace e della democrazia in lotta decisa contro gli istigatori di una guerra aggressiva, per sconfiggere gli aggressori, abbattere l'intero sistema imperialista e portare a termine la liberazione di tutto il genere umano e assicurare una pace durevole. Noi siamo certi che se la guerra dovesse scoppiare gli aggressori imperialisti saranno certamente battuti e i popoli che si oppongono all'imperialismo saranno certamente vittoriosi».

La risoluzione è firmata da Mao Tze Tung, presidente del P.C. cinese e dai rappresentanti della Lega Democratica e degli altri partiti liberali contrari al Kuomintang.

Domenica il popolo di Genova si riunirà a congresso per la pace

La preparazione all'assise mondiale di Parigi - Si susseguono le assemblee nei comuni, nelle fabbriche, nei rioni - Possente spirito di lotta

GENOVA, 6 — *Domenica prossima, in questa grande città partigiana, avrà luogo il «Primo Congresso per la Difesa della Pace». A conclusione dei lavori saranno eletti i delegati di Genova al Congresso di Parigi.*

Non c'è dubbio, ormai, che si tratterà di una tra le più potenti manifestazioni di volontà popolare e di forza che abbiano avuto luogo qui. Il Congresso di domenica, infatti, conclude una serie vastissima di manifestazioni e di iniziative popolari di adesione al Congresso di Parigi e che hanno avuto luogo in ogni comune della provincia, in ogni zona, in ogni fabbrica. Gli episodi che dimostrano con quanta forza e con quale compattezza il popolo di Genova si è schierato dalla parte di coloro che lottano per la pace sono mille e mille.

A S. Martino di Sampierdarena la vedova di un caduto in guerra, una donna lunga, ossuta, tutta vestita di nero, s'è levata a parlare al congresso rionale dei «Partigiani della Pace»: «La firma che mettiamo su questo registro è come la firma sul registro delle nozze. Quando abbiamo detto sì ad un uomo ci siamo impegnate a rimanergli fedeli per tutta la vita. Con questa firma ci impegnamo ad essere per tutta la vita «Partigiani della Pace»

Disse queste poche parole con voce rotta, piena di dolore e di forza e poi firmò. Ad uno ad uno dopo di lei, firmarono sul registro gli abitanti del rione San Mart no: firmarono vecchi uomini che avevano visto due guerre, altri che son diventati uomini mentre la guerra distruggeva le loro case e li rendeva orfani, giovani donne che avevano detto «sì» ad un uomo che non è più tornato, reduci, soldati con quattro, cinque, sette anni di naja e poi tutti, in corteo, andarono a deporre fiori sul monumento ai caduti, come per rinnovare l'impegno, cantando l'Inno di Mameli.

Da quel giorno, delegazioni di uomini e di donne bussarono alla porta di ogni casa e consegnarono un cartellino che, dopo, veniva affisso: «In questa casa siamo per la pace, contro i patti di guerra» Se tutti gli abitanti del caseggiato, alla fine, accettavano il cartellino e lo affiggevano, davanti al portone d'ingresso veniva affisso un altro cartello: «Gli abitanti di questo caseggiato non vogliono un'altra guerra».

Così si sta facendo in ogni paese della provincia di Genova. Le delegazioni girano per i negozi, parlano con i proprietari: «Siete per la pace o per la guerra. Volete unirvi a coloro che lottano per la pace contro la guerra?».

E così in più paesi della provincia di Genova, ed in città, moltissimi sono i caseggiati, le case, i negozi, i bar che hanno affisso il cartellino davanti alla porta. Vi sono paesi dove tutti gli abitanti hanno firmato su un registro l'impegno a lottare per la pace: a Mele, soltanto tre famiglie e il prete, hanno rifiutato di firmare.

Nelle fabbriche i «Congressi per la Pace» hanno assunto il carattere di un dibattito largo, aperto, sulla situazione internazionale e sulla politica di questo governo. I promotori delle Assemblee, davanti agli operai riuniti, agli impiegati, ai dirigenti hanno spiegato perchè esiste oggi l'esigenza di unire tutti gli uomini che vogliono la pace in una grande organizzazione di lotta entro la quale si stringono milioni e milioni di uomini e di donne di tutti i paesi del mondo. Operai, impiegati, tecnici, dirigenti hanno preso la parola, hanno esposto la loro opinione ed alla fine, ad uno, ad uno, hanno votato per eleggere i candidati al Congresso Provinciale che eleggerà i delegati di Genova al Congresso di Parigi.

In tutti i paesi, in ogni rione, in ogni caseggiato, in ogni fabbrica si sono costituiti i «Comitati per la Pace». Ne fanno parte uomini e donne di tutti i ceti sociali, di professione diversa, di fede diversa uniti dall'orrore comune per la guerra e dalla comune e fortissima volontà di lottare per la pace.

Le sinistre deplorano Sforza presso Gronchi

Il compagno Mario Montagnana e l'on. Giuseppe Lupis, in rappresentanza della minoranza della Commissione per gli Esteri della Camera si sono incontrati ieri col Presidente Gronchi al quale hanno espresso la insoddisfazione dei deputati dell'Opposizione per il fatto che nella riunione dell'altro ieri della Commissione stessa il ministro Sforza non abbia fornito tramite il Presidente della Commissione on Ambrosini i promessi ragguagli sul trattato doganale italo-francese e sul Patto Atlantico. L'on. Gronchi ha riconosciuto la legittimità di tali rimostranze, suggerendo alla presidenza della Commissione stessa alcuni passi da compiere.

UNA SERIA SCONFITTA DEGLI IMPERIALISTI "ATLANTICI„

Il Grammos liberato dai partigiani In tutta la Grecia sciopero degli statali

Gravissime perdite dei monarchici - Un'avanzata di 30 Km. in 24 ore

ATENE, 6. — Radio Grecia libera nella sua trasmissione odierna ha annunziato che tutto il massiccio del Monte Grammos è stato riconquistato dalle forze dell'Esercito democratico greco dopo tre giorni di combattimenti, dal 2 al 4 aprile. I monarco-fascisti sono stati ricacciati da tutte le posizioni che essi avevano conquistato nell'autunno scorso a prezzo di gravissimi sacrifici di uomini e di mezzi. Si ricorderà che allora la radio di Atene parlò di annientamento dei guerriglieri e di «strepitosa vittoria» del Grammos. Ora tutti i territori della zona occidentale del Grammos fanno nuovamente parte della Grecia libera. L'Esercito democratico ha compiuto un'avanzata che nel giorno culminante dell'offensiva ha raggiunto una profondità di 30 km. Nei duri combattimenti le truppe monarco-fasciste hanno avuto 657 morti, 1700 feriti e 748 prigionieri tra cui numerosi ufficiali. Sei aeroplani sono stati abbattuti dalla contraerea delle forze democratiche.

Il comando monarchico ha dovuto ammettere la perdita di Monte Taboari, monte Kardhari e le cime Steno, Kirgos, Voliana e Yiftissa, oltre a quella di numerosi villaggi. Come è naturale il comando monarchico non potendo nascondere la gravissima sconfitta, cerca di nascondere l'incapacità a contenere le forze democratiche attribuendo l'attuale offensiva a «rinforzi giunti dall'Albania». La radio e la stampa di Atene tentano in tutti i modi di avvalorare una simile menzogna con l'evidente intento di giustificare un ulteriore intervento delle forze imperialiste straniere all'interno della Grecia.

Ma la prova che la forza del movimento democratico in Grecia si fonda soltanto sulle forze all'interno del paese, si è avuta oggi con il clamoroso sciopero proclamato dalla Federazione degli Statali nella Grecia occupata dai monarco-fascisti. Lo sciopero proclamato per ottenere il 60% di aumento degli stipendi dalla l'inflazione e il caos economico che imperversa nella Grecia asservita agli americani ha bloccato tutti i servizi amministrativi di Atene. Le scuole sono chiuse e così pure gli uffici telegrafici e postali. Complessivamente il 90% degli impiegati non si è presentato stamane al lavoro malgrado le feroci minacce contenute in un proclama del governo e i numerosi arresti operati dalla Polizia.

Continua intanto la feroce repressione degli elementi democratici secondo i dettami del generale Van Fleet. Il Tribunale militare di Halkis nell'isola di Eubea ha condannato a morte 14 persone

All'ultim'ora si apprende che il Governatore militare di Atene ha ordinato oggi l'arresto di venticinque dirigenti dei sindacati dei funzionari e del personale dei vari Ministeri e servizi ministeriali.

I venticinque sindacalisti verranno giudicati da tribunali militari.

Nota del Consiglio del Popolo ai «legislatori» di Bonn

BERLINO, 6 — Il Consiglio del Popolo tedesco residente nella zona sovietica della Germania ha inviato un telegramma ai legislatori di Bonn, che sono stati ieri perentoriamente invitati dal «3» a dar mano immediatamente alla costituzione di uno stato della Germania orientale secondo il progetto anglo-franco-americano Nel telegramma è detto: «Per ogni patriota tedesco vi è un solo "sì" per l'unità e la pace, e un "no" senza compromesso per il "diktat" di Washington Chi seguirà il "diktat" delle potenze occidentali sarà un complice di una violazione del patto di Potsdam e sarà egualmente responsabile per la divisione della Germania»

Assalto notturno a un treno

Sulla linea Trapani-Palermo i banditi assaltano il convoglio del circo Arbel ma vengono respinti da due donne a fucilate

CASTELVETRANO, 6. — Una scena degna di un film «western» si è svolta ieri sera, verso le 23, sulla linea Trapani-Palermo, a pochi chilometri dalla stazione di Alcamo. Alcuni briganti riuscivano ad afferrarsi e a salire sul treno di proprietà del circo Arbel, formato di una ventina di vagoni, che percorreva la linea a discreta velocità. I banditi tentavano di penetrare nel vagone della famiglia Arbel, per impadronirsi della cassaforte. In quel momento nella carrozza si trovavano solo la signora Arbel e la figlia. Uno dei banditi tentava di immobilizzare la ragazza, la quale però riusciva coraggiosamente a difendersi e ad appoggiarsi ansimante alla porta del terrazzino, che mancava di lucchetto, per ritardare l'ingresso agli altri. Intanto la madre, afferrata una pistola e affacciatasi al finestrino, si dava a sparare chiamando aiuto a squarciagola. Le sue grida non venivano però sul momento udite a causa del rumore del treno, così che le due donne trascorrevano alcuni momenti di viva angoscia. Finalmente il personale, accortosi del pericolo, interveniva sparando alcuni colpi I banditi, approfittando di un rallentamento del treno, si lanciavano in una scarpata dileguandosi nella notte.

Sessantacinque le vittime dell'incendio di Effingham

EFFINGHAM, 6. — Sessantacinque sono le vittime accertate dell'incendio che ha distrutto nella mattinata di ieri l'ospedale Sant'Antonio, di Effingham nell'Illinois.

L'incendio si è propagato con fulminea rapidità e vano è stato il tentativo dei pompieri di domare le fiamme

Le scene di strazio all'interno dove essere state inenarrabili. Si ricorda che nell'ospedale si trovavano pazienti sottoposti a trattamento ortopedico, alcuni con braccia e gambe fratturate e immobilizzate a sospensione, altri con arti ingessati. Numerose sono state le vittime che devono aver cercato scampo nella fuga, perendo nei corridoi o per le scale per asfissia o per le atroci ustioni riportate. I pompieri hanno effettuato una attenta ricognizione delle parti dell'edificio ancora in piedi, incontrando di quando in quando miseri resti, che sono stati trasportati all'esterno. Il sovrintendente e due infermiere sono tra le vittime finora accertate.

Particolare straziante: tredici neonati sono periti fra le fiamme al reparto maternità, situato all'ultimo piano dello stabile. Fra questi era anche una coppia di gemelli.

Del reparto maternità due donne in attesa di parto hanno potuto salvarsi. Una certa June Alderman di venticinque anni, è riuscita a scendere una scala appoggiata dai pompieri, quasi senza aiuto Trasportata a casa per lo spavento subito, la donna partoriva con alcuni giorni di anticipo. Il neonato è vivo e vitale.

L'OPPOSIZIONE IN DIFESA DELLE LIBERTA' POPOLARI

Sabato la Camera discuterà l'interrogazione su Scelba

Le dichiarazioni del ministro modificate dal "Popolo„ L'on. De Gasperi aspetta istruzioni da Washington

Di notevole al Consiglio dei ministri di ieri mattina vi è stato solo una relazione del ministro Pella il quale ha brevemente riassunto la esposizione sul bilanci preventivi 1949-50 che egli farà domani al Senato. Il Ministro del Tesoro, a quanto si apprende, annuncerà anche alcuni importanti provvedimenti di carattere economico che sono molto attesi negli ambienti finanziari. Si tratterebbe di attenuazioni alle attuali restrizioni creditizie tendenti a favorire l'impiego di capitali italiani e stranieri. Malgrado il riserbo mantenuto dagli uffici competenti è trapelato che questi provvedimenti sono stati richiesti dagli amministratori americani dell'E.R.P. i quali hanno fortemente criticato l'atteggiamento del governo italiano verso il problema degli investimenti

Tutte le notizie che si sono potute raccogliere al Viminale confermano che il Consiglio dei Ministri ha rimandato l'esame della situazione interna perchè De Gasperi la considera ancora troppo «fluida» per provocare una presa di posizione del Governo.

Prima di proporre qualsiasi legge limitatrice delle libertà politiche e sindacali, il Presidente del Consiglio — secondo quanto è stato rivelato da un portavoce governativo — attenderà i risultati del viaggio di Sforza negli Stati Uniti. Le conversazioni cui partecipa in questi giorni a Washington il nostro ministro degli esteri non potendo riguardare certo il «testo» del patto che è stato firmato senza alcuna modifica, sono volte evidentemente a stabilire i modi e i tempi della sua attuazione. Le conversazioni riguardano particolarmente l'aggiunta di alcuni protocolli segreti, annunciati il 9 marzo scorso da De Gasperi alle alte gerarchie parlamentari della D.C. e cioè: concessioni di basi militari, rapporti delle Forze armate italiane con lo Stato maggiore occidentale, *problemi della sicurezza interna e del rafforzamento del governo italiano.*

A questo proposito un giornale della sera ha rivelato ieri che il discorso di Scelba era stato preceduto da un discorso tra il Ministro degli Interni e l'Ambasciatore americano a Roma James Dunn.

Ma le reazioni dell'opinione pubblica che sono andate molto al di là delle previsioni dei dirigenti clericali, hanno impressionato De Gasperi, tanto che egli, nel tentativo di minimizzare la gravità delle dichiarazioni di Scelba ne ha fatto addirittura modificare il testo dal «Popolo». Infatti, mentre il testo ufficiale diramato dall'ANSA conteneva la seguente frase sui redattori di «Vie Nuove»: «Chiederemo a tutti i poteri dello Stato, magistratura compresa una rapida e severa condanna», il giornale democristiano modificava il testo così: «Saranno denunciati e noi vogliamo sperare che la difesa della democrazia sia la preoccupazione di tutti i poteri dello Stato, magistratura compresa».

L'Opposizione tuttavia costringerà il Presidente del Consiglio ad uscire dal suo riserbo. Ieri sera il compagno socialista Targetti ha ottenuto che la sua interrogazione sul discorso del ministro di polizia venga discussa sabato alla Camera.

OGGI ALLA CAMERA

Discussione della legge provvisoria sui fitti

Oggi la Camera discuterà il progetto di legge FERRANDI (P.S.I.), CAPALOZZA (P.C.I.) che proroga l'attuale regime di blocco delle locazioni fin quando non sia stata approvata dai due rami del Parlamento la legge definitiva sui fitti, la cui discussione, iniziata giorni fa, sarà oggi sospesa e ripresa dopo le vacanze parlamentari di Pasqua.

Il progetto Ferrandi-Capalozza è stato approvato ieri a maggioranza dalla Commissione della Giustizia.

Il dito nell'occhio

Vadano a scuola

Dopo la «magra» fatta l'altro ieri, quando scambiarono un numero di Vie Nuove per un altro, era presumibile che i redattori del Tempo fossero stati presi da una crisi di vergogna. Ed eccoli invece, freschi e baldanzosi che insistono.

«Nei corridoi di Montecitorio si notava ieri come, contravvenendo alla tradizione giornalistica, l'onorevole Longo (attraverso una notizia data da «l'Unità») abbia scaricato sul suo redattore Libero Bigiaretti, la responsabilità del commento al disegno del quale l'on Scelba ha chiesto l'incriminazione. E' noto infatti che i commenti non firmati di un giornale si intendono sempre come "editoriali"».

Accidenti, che logica stringente! C'è una sola grinza, purtroppo: che il commento in questione era debitamente firmato, nome e cognome, da Libero Bigiaretti e che lo scritto non è stato chiamato in causa dal compagno Longo, ma direttamente dal Capo dell'Ufficio Politico della Questura.

90 — 60 = 30

Abbiamo letto con molto interesse la relazione del prof. Valletta alla assemblea degli azionisti della Fiat. A un certo punto, il prof. Valletta ha detto che le condizioni dei lavoratori dipendono da quanto si produce. Poi egli ha detto che la produzione Fiat è salita nel 1948 a un valore di 90 miliardi di lire (nel 1947: 60 miliardi)

90 — 30 = 60. le condizioni dei lavoratori dovrebbero dunque migliorare in proporzione.

Macchè! — risponderà il prof. Valletta — Quei miliardi sono per noi!

«Io ho visto»

«Io ho visto» annuncia tale Franco Silvestri promettendo rivelazioni sulla Cecotorracchia ad uso della propaganda di un giornale della sera.

Quanto meglio sarebbe stato un servizio di costui dal titolo «Io ho fatto» e che avesse informato i lettori sulle singolari attività del Franco Silvestri in Cecoslovacchia!

Perchè ad ogni modo egli, imprudentemente, chiama in causa l'Unità, potrà essere utile che proprio l'Unità smentisca pubblicamente rinfrescargli la memoria.

Il fesso del giorno

«E' impossibile essere un comunista intelligente. E molto difficile essere un progressista intelligente. Ma essere conservatore intelligente è la cosa più difficile di tutte». *Carlo Sforza, Ministro degli Esteri.*

ASMODEO

IL RISORGIMENTO

IL QUARTO VOLUME DELLE OPERE DI GRAMSCI

Il quarto volume delle opere di Gramsci (terzo dei «Quaderni del carcere»), apparso in questi giorni, appartiene, insieme con la parte storica del precedente (*Gli intellettuali e l'organizzazione della cultura*), a quel gruppo di studi che l'autore stesso, progettandoli, aveva definito come: «una ricerca sulla formazione dello spirito pubblico in Italia nel secolo scorso...».

La ricerca di Gramsci scaturiva da un'esigenza di chiarimento dei termini di quella che potrebbe chiamarsi, se l'espressione non apparisse troppo lata e generica, la «questione italiana». (Nè è casuale infatti il richiamo costante ai temi degli *Appunti sulla Questione Meridionale*, concepita, come è noto, in termini di questione nazionale).

Ma se la scelta e la formulazione dei temi storiografici non è mai casuale, tanto meno poteva esserlo nella mente di Gramsci per il quale la riflessione storica aveva naturalmente il valore di una *continuazione della sua azione di* dirigente della classe operaia, era una delle pochissime, e forse la maggiore possibilità, che il carcere gli consentisse di proseguire la sua attività politica. Gramsci stesso, del resto, fornisce in proposito una precisa indicazione per la genesi e la collocazione di questi suoi scritti: egli prende lo spunto infatti dalle pubblicazioni apparse tra il 1920 e il 1925 intorno alla necessità, in Italia, di «una riforma intellettuale e morale legata alla critica del Risorgimento come «conquista regia» e non movimento popolare, per opera di Gobetti, Missiroli e Dorso...». «Perchè — si chiede Gramsci — in questo periodo si pose questo problema? Esso scaturiva dagli avvenimenti...». Cioè dalla crisi dello stato italiano nel dopoguerra, dal crollo della vecchia classe dirigente, dalla rivelata impreparazione dei nuclei dirigenti del movimento operaio a raccoglierne l'eredità, dal ricorso della borghesia al fascismo. Tutte cose che, rivelando le tare organiche della democrazia italiana davano adito a una letteratura storico-politica volta a chiarirne la *natura* e le origini. L'avvento del fascismo al potere riproponeva il tema «Risorgimento», poichè mostrava con cruda evidenza che i termini conclusivi, le presunte conquiste definitive di quel periodo storico considerato come un processo compiuto, si rivelavano in realtà problematiche e quasi ancora *sub judice*. Di qui, da una parte, la critica del gruppo pubblicistico Gobetti, Dorso, Missiroli al Risorgimento, «conquista regia» cioè alla mancata rivoluzione democratica in Italia. Dall'altra, negli anni immediatamente seguenti, il mitico richiamo della storiografia liberale-idealistica, del Croce, dell'Omodeo, del Salvatorelli, ma soprattutto dell'Omodeo, ai «valori» smarriti del Risorgimento, come argine da contrapporre alle invadenti brutture.

Nè importa ora sottolineare il diverso valore scientifico dei due gruppi di autori e di scritti: alla famosa stroncatura dell'Omodeo al libro del Gobetti va riconosciuta l'importanza che ha in questo senso. Importa invece considerare, con Gramsci il significato ideologico di queste interpretazioni e cogliere il loro limite, il loro difetto massimo in ciò: «che esse sono state meramente ideologiche, cioè che non si rivolgevano a suscitare forze politiche attuali» (p. 63) «E se scrivere storia — soggiunge Gramsci, riprendendo, non senza forse una sfumatura ironica, una formula crociana — significa fare storia del presente, è grande libro di storia quello che nel presente aiuta le forze in sviluppo a divenire più consapevoli di se stesse, e quindi più concretamente attive e fattive».

Appariva, infatti, a Gramsci la necessità di contrapporre alla primitività, all'empirismo, alla mancanza di prospettiva storica nei programmi e nell'azione dei vecchi partiti politici italiani, una prospettiva storica costruita *scientificamente*, «per basare su tutto il passato i fini da raggiungere nell'avvenire e da proporre al popolo come una necessità cui collaborare consapevolmente». Con questo animo egli si accostava allo studio della storia d'Italia, sgombra la mente da ogni pregiudizio mitologico-fatalistico, conscio della responsabilità che implica una indagine storica volta non a far sfoggio di talento individuale nè a compiacere a tesi preordinate, ma a fornire al popolo l'arma della coscienza dei propri destini, volta, in altri termini, alla scoperta della verità.

Di fronte al constatato limite della rivoluzione borghese in Italia, la critica di Gramsci va ben più in là della recriminazione contro la «conquista regia», ma pone il problema della insufficienza dell'ala democratica, della sua dipendenza dai moderati, del mancato giacobinismo italiano, cioè dell'incapacità del «Partito d'Azione» di legarsi alle masse contadine specialmente meridionali. E così, sviluppando, come si era proposto, alcune tesi della *questione meridionale*, riconosce nel rapporto nord-sud nel Risorgimento, i termini del rapporto generale città-campagna, cioè di una subordinazione che può essere superata solo dall'alleanza degli operai e dei contadini. E' una critica che non resta nel campo acrobatico delle ricostruzioni geniali e perciò inutili, ma si salda ad una realistica visione della storia in cammino. E in forza d'essa, l'eredità del Risorgimento non è più quella imbalsamata e mitificata dagli storici conservatori, ma quella operante verso una continuazione, non meramente velleitaria, ma storicamente possibile e certa, se affidata a nuove forze capaci di fare compiutamente quello che non fecero gli uomini del Risorgimento capaci, — è ancora Gramsci che scrive — di adempiere alla funzione storica di una classe dirigente che è quella «di dirigere le masse popolari e svilupparne gli elementi progressivi».

In questo senso e al di fuori di ogni retorica e di ogni mitologia, può oggi la classe operaia italiana chiamarsi «erede» del Risorgimento.

GASTONE MANACORDA

ANTONIO GRAMSCI: «*Il Risorgimento*», Giulio Einaudi Editore, Torino, 1949, L. 900.

CHAPLIN HA ADERITO AL CONGRESSO DI PARIGI

Da «Monsieur Verdoux» al «Dittatore», dal «Circo» al «Monello», Charlie Chaplin ha sempre portato in tutte le sue opere una critica spietata della società in cui viviamo, della società capitalista. Oggi Chaplin ha riconfermato ancora una volta la sua decisione di lottare: egli ha inviato la sua adesione al Congresso di Parigi. Nella foto: una divertente inquadratura di «Monsieur Verdoux»

Ricordi di Charlot

"Che cosa pensate del bolscevismo?„ - Una serata con Douglas Fairbanks - Il sorriso brevettato - Un viaggio sulle teste degli ammiratori

Charlie Chaplin attore e regista tutti lo conoscono. Come anche tutti sanno che il popolare Charlot è un grande democratico e un sincero difensore della pace. Ma pochi conoscono Chaplin scrittore. Pubblichiamo per i nostri lettori un brano del suo libro autobiografico, che s'intitola «Io e voi». Il primo brano si riferisce ad una intervista di alcuni giornalisti americani. Il secondo è il ricordo spassoso di una *serata in onore dei suoi grandi amici* Doug (Douglas Fairbanks padre) e Mary (Pickford). Lo stile di questi ricordi è inconfondibile: a leggere queste pagine sembra di rivedere una allegra, vecchia comica di Charlot.

— *Mr. Chaplin perchè andate in Europa?*

— *Per riposarmi.*

— *Che cosa fate dei vostri baffi usati?*

— *Li butto via.*

— *Vi sposerete mai?*

— *Sì.*

— *Come si chiama la vostra fidanzata?*

— *Non lo so.*

— *Siete bolscevico?*

— *Sono un artista. La vita sola m'interessa. Il bolscevismo essendo una nuova forma di vita, non può non interessarmi.*

— *Desiderate interpretare l'Amleto?*

— *Non vi ho mai pensato...*

* * *

Doug aveva pensato a tutto. Voleva che la mia permanenza a New York fosse perfettamente felice. Avrebbe provveduto lui ad ogni cosa.

Volle perciò condurmi per forza a vedere il suo nuovo film «I tre moschettieri».

Ero preso al laccio. Non avevo nessuna voglia di vedere altri film, ma la cortesia m'impedì di rifiutare, benchè cercassi ogni pretesto per liberarmi.

Invano. Doug teneva assolutamente a mostrarmi il film, e a udire le mie critiche, e i miei consigli.

«Mi metto in salvo»

All'hôtel si accalcano i giornalisti. Supero alla meglio la solita barriera di domande. Il mio «sorriso brevettato» fa il suo dovere per un quarto d'ora. Alla fine mi metto in salvo.

Prima del film dovevamo pranzare insieme, Mary e Doug, Mrs. Condé-Nast ed io. Provai un vivo imbarazzo all'idea di dover incontrare nuovamente Mrs. Nast. In una piega della mia memoria permaneva vago il ricordo di un invito a pranzo trascurato. Dopo cena ci recammo tutti al teatro nella magnifica limousine di Mrs. Nast. Per un buon tratto della strada, a destra e a sinistra del teatro, si accalcava una folla enorme.

Mi sentii orgoglioso di appartenere al cinematografo, benchè, quella sera, fossi perduto nella scia gloriosa di Mary e Douglas. Era la loro beneficiata.

Applausi, evviva, per Mary, per Douglas e per me. Provo nuovamente l'orgoglio di essere attore e tento di assumere un'aria dignitosa. Rimoro per l'occasione il «sorriso brevettato».

Usciamo dall'automobile, e la folla ondeggia. Doug prende Mary sotto la sua ala e si apre coraggiosamente una via, come se stesse girando una scena e fosse circondato da minacciose comparse.

Cerco di imitarlo: prendo il braccio di Mrs. Nast, o almeno tento di prenderlo, perchè improvvisamente, staccatasi da me, ella sembra dirigersi a tutto vapore verso l'Ottava Avenue, mentre io, senza ragioni apparenti, punto, in direzione opposta, verso Broadway. La corrente cambia direzione e sono sospinto verso l'entrata del teatro. Il mio orgoglio di poco prima si è considerevolmente affievolito e il sorriso che rivolgo tuttora al «caro pubblico» è ritornato quello del brevetto.

Un pugno di un «policeman»

Me ne accorsi e tentai, come poco prima, di introdurvi una nota di piacere autentico, sin che la mia smorfia patentata, allargandosi, attirò l'attenzione di un poliziotto, che r'introdusse il pugno.

Il pugno dei poliziotti non ha un buon sapore, e non mancai di farlo notare al rappresentante della forza pubblica. Questi mi assestò un'occhiata di disprezzo, poi un «first down» che mandò il mio cappello a raggiungere le nuvole, donde non tornò mai più.

Udii una stridore metallico e mi sentii tirare a posteriori. Guardai in basso. Una donna provvista di forbici stava asportando tranquillamente un pezzo di stoffa dal fondo dei miei calzoni. Un uomo aveva intanto afferrata la mia cravatta e si proponeva certo di mettere fine alle mie sofferenze strangolandomi. Poi fu la volta del colletto, ma di questo mi fu lasciata la metà.

La mia camicia fu strappata, i bottoni volarono via dal panciotto. Mi pestarono i piedi, mi graffiarono. Ma il sorriso, sebbene, patentato, non mi sfuggì dal volto. Quando tentavo coscienziosamente di elevarlo al disopra di un «sorriso brevettato» ero ricompensato subito dal pugno di un poliziotto. Continuavo a sostenere, intanto, di essere Charlie Chaplin e a pretendere che mi lasciassero passare. Era indispensabile che assistessi alla presentazione dei «Tre Moschettieri».

A furia d'insistere, li convinsi. Come ad un segnale prestabilito, fui sollevato dal suolo ed assunsi, mio malgrado, una posizione orizzontale prona, la testa avanzando verso l'ingresso del teatro, i piedi indicando una reclame elettrica dello Ziegfeld Roof. Ci fu poi come un risucchio e, sorvolando le teste dei presenti, andai a cadere nel vestibolo del teatro.

Rimessomi in piedi alla meglio, oltrepassai una porta senza sapere dove andassi, e m'imbattei in un amico. Con gli ultimi bagliori del «sorriso brevettato» gli lanciai un «Ci vediamo più tardi» e feci macchina indietro. Finalmente a testa bassa, mi precipitai nella sala andando a cadere miseramente ai piedi di una matrona imbrillantata. Guardai in sù, sempre adorno del «sorriso di fabbrica», ma non ebbi successo. Lo sguardo che mi lanciò la matrona non era certo di approvazione.

Abbassai la cresta, mi ricomposi alla meno peggio e feci il mio ingresso, con la dignità che mi rimaneva, nel palco riservato alla nostra comitiva. C'erano Mary, bella e sorridente come sempre, Mrs. Nast, composta e calma, e Doug gagliardo e sereno.

Parevano dire: — Sempre in ritardo.

Mary, con gelida cortesia, enumerò le manchevolezze del mio abbigliamento. Una gliene sfuggì tuttavia che mi cuoceva più delle altre, e che mi spinse in fretta e furia nel guardaroba per tentare di ripararla. Trovai sapone, acqua e spazzole, che mi rimisero quasi a nuovo, ma non mi fu possibile trovare un paio di calzoni, una cravatta ed un colletto.

CHARLIE CHAPLIN

NOTE mediche

I consigli del dott. X

Dato il crescente successo di questa rubrica, il Dott. X ha deciso di rispondere ai lettori, oltrechè la domenica, anche il giovedì. Le lettere vanno indirizzate al Dott. X, presso «l'Unità», Via IV Novembre 149, Roma.

L'«angina pectoris».

Q. G., Viareggio; A. P., Crotone — *L'angina pectoris è una malattia caratterizzata da attacchi improvvisi di dolore costrittivo assai intenso nella regione cardiaca; dolore che si irradia al collo ed al braccio sinistro; dura fortunatamente pochi secondi, ma è talmente forte che il malato si ferma di botto, pallido con gli occhi sbarrati ed ha una penosa sensazione di morte imminente. L'angina pectoris è in pratica una sindrome dovuta alla cattiva irrorazione sanguigna delle pareti del cuore; e ciò per lo più succede per una contrazione spastica delle arterie del cuore che trova la sua origine ora in un riflesso partente dalle stesse arterie quando queste sono malate (ad ex., per arteriosclerosi), altre volte in un riflesso che si origina da organi anche lontani dal cuore. La cura del singolo attacco consiste appunto nella somministrazione di medicine che fanno dilatare le arterie del cuore, permettendo così un maggiore afflusso di sangue; tali sono il nitrito di amile che si inala e la nitroglicerina di cui si versano sulla lingua quindici o venti goccie di una soluzione al millesimo. Bisogna poi, caso per caso, ricercare la causa prima che provoca la sindrome e, nei limiti del possibile eliminarla.*

La sclerosi a placche.

G. N. Pistoia. — *Purtroppo non si conosce ancora una cura sicuramente efficace della sclerosi a placche, che a tutt'oggi deve essere considerato un male praticamente inguaribile. Una stessa terapia sembra dare in alcuni casi degli ottimi risultati, mentre in altri il suo effetto è praticamente nullo. Il fatto è che sono caratteristici della malattia periodi di riacutizzazione e periodi di remissione quasi completa di tutti i sintomi. Questo spiega perchè a volte si sia vantata come efficace una determinata cura, mentre invece il miglioramento o l'apparente guarigione erano insiti nel decorso stesso della malattia.*

Disturbi nervosi.

U. A., Roma. — *Da quanto mi scrivi ho l'impressione che tu non abbia assolutamente nulla al cuore ed allo stomaco, ma che i tuoi disturbi siano invece unicamente di origine nervosa. Mangia poco a sera e prendi prima di coricarti una cartina di luminal.*

Compagno M., Roma. — *La cura è diversa caso da caso. Mi spiace ma non posso pertanto darti alcun utile consiglio.*

La cistite e i sulfamidici.

A. P., di Terni mi domanda se nelle cistiti oltre l'urotropina o l'eltitolo possono essere utili i sulfamidici. Senz'altro: si trovano in commercio alcuni preparati sulfamidici utili proprio nelle malattie dell'apparato urogenitale. Tale ad esempio l'albucid che si usa nelle infezioni urinarie da gonococco e streptococco. In tali casi è opportuno associarlo alla penicillina.

Il dott. X

LA "GIOVANE PITTURA ITALIANA„ VA IN CECOSLOVACCHIA

Centoventi quadri in viaggio verso Praga

Un invito della rivista d'arte cecoslovacca "Blok„ - Com'è stata effettuata la scelta delle opere - Da Mafai a Carlo Levi, da Birolli a Pirandello

L'Alleanza della Cultura ha da qualche tempo dato nuovi e interessanti segni di vita.

Per quanto riguarda in particolare le arti figurative, si ricordi la mostra di pittori contemporanei fatta nella Casa della Cultura di Bologna, origine di una famosa polemica, si ricordi la mostra del bianco e nero organizzata nella Casa della Cultura di Roma e quella del disegno sovietico, ospitata nella Casa della Cultura di Milano e si ricordino infine le discussioni e i dibattiti suscitati attorno alla ministeriale «Mostra didattica di pittura moderna» ospitata nella stessa Casa della Cultura.

Recentemente l'Alleanza della Cultura si è assunto un importante e delicato compito. Nel dicembre del '48 veniva accolta la richiesta della rivista cecoslovacca Blok di organizzare una «mostra della giovane pittura italiana» da allestire a Brno e a Praga. La richiesta partiva dal desiderio di far conoscere in Cecoslovacchia la migliore produzione pittorica italiana di oggi in una visione larga e panoramica e senza escludere nessuna tendenza.

Prima cernita

Per soddisfare la richiesta cecoslovacca era necessario cominciare a fare una prima cernita storica nel materiale a disposizione. Alla commissione appositamente creata, che si pose subito al lavoro con vero entusiasmo e con la più scrupolosa obiettività, apparve subito chiaro che a rappresentare la più recente arte italiana era necessario chiamare le personalità emerse a cominciare dal 1928-30, cioè dal primo delinearsi dei movimenti di opposizione al cosiddetto Novecento.

In secondo luogo apparve chiaro che la scelta non si poteva limitare a pochi nomi, ma che si doveva allargare quanto più possibile; compatibilmente con la riconosciuta qualità e notorietà degli artisti invitati.

La commissione sapeva molto bene che avrebbe scontentato alcuni amici e che altri non li avrebbe accontentati affatto. A taluni artisti di primo piano e già «arrivati» sembrò infatti di sentirsi menomati per il fatto di dover esporre assieme a giovani qualche volta sconosciuti. Ad altri sembrò di sentirsi dimenticati e ingiustamente esclusi.

Si trattava di convincere i primi ad abbandonare la mentalità del piedistallo e di convincere i secondi che esistevano certi limiti obiettivi che non potevano essere varcati. In questo senso la Commissione ha onestamente lavorato con il maggiore affiatamento e con la massima comprensione e non ha esitato a riparare le eventuali dimenticanze.

Dopo un lungo e paziente lavoro di controllo, e talvolta anche di selezione, si sono così raccolte a Roma e a Milano 120 opere che recano i nomi migliori della più recente pittura italiana, da Menzio a Santomaso, da Morlotti a Purificato, da Mafai e Birolli, da Pizzinato a Guttuso, da Borgonzoni a Cassinari, da Pirandello a Ziveri e a Carlo Levi, per non citarne che alcuni, e un po' a caso, tra i più noti. Si è approntato un catalogo, con un breve cenno biografico per ogni artista, e una introduzione a carattere storico critico per cucire ogni cosa e dare le necessarie lumeggiature e i necessari contrasti.

Il materiale partirà presto per la Cecoslovacchia con l'aiuto cortese e premuroso della Legazione Ceca, cui va, da queste colonne, il nostro ringraziamento. Qualche nostro artista (necessariamente in numero limitatissimo) sarà invitato all'inaugurazione della mostra e sarà fortunato ospite delle organizzazioni cecoslovacche.

La «giovane pittura»

La «giovane pittura italiana» troverà un pubblico scaltrito, ricco di una vivace cultura figurativa, armato di parecchie ottime riviste e di una attrezzatura invidiabile. Questo pubblico non risparmierà davvero giudizi e critiche. Ma soprattutto la «Giovane pittura italiana» troverà un pubblico nuovo e più largo che si interesserà di lei in un modo che per molti è inatteso: il pubblico delle masse lavoratrici, con la loro volontà di conoscere, le loro esigenze, il loro modo realistico e positivo di criticare e di vedere.

CORRADO MALTESE

IERI ALLA CASA DELLA CULTURA

Sibilla Aleramo ha letto i suoi versi

Il ciclo delle manifestazioni culturali indette dalla Casa della Cultura per quest'anno, ha veduto ieri sera una lettera di versi di Sibilla Aleramo, presentata da Concetto Marchesi.

Alle ore 18 la sala di Via S. Stefano del Cacco era già gremita di folla che in breve riempiva anche tutti i posti della galleria e si addensava nei corridoi, in piedi. Letterati, artisti, giornalisti e uomini politici — da Antonio Baldini a Gianna Manzini, Giacomo Debenedetti, Giorgio Caproni, Giulio Turcato, Anna Garofalo, Leonida Repaci e Luigi Longo — insieme ad una grande quantità di giovani studenti e operai hanno ascoltato per lungo tempo con la massima attenzione e sottolineando frequentemente la loro approvazione con calorosi applausi, la perfetta e tersa dizione che Sibilla Aleramo ha dato dei suoi versi.

La poetessa è stata presentata da Concetto Marchesi, il quale ha conclusamente e perfettamente delineato il carattere tutto particolare e universale della poesia femminile, l'unica capace di cogliere taluni aspetti della più profonda realtà dei sentimenti umani. Quindi Sibilla Aleramo ha fatto precedere la lettura dei suoi versi da una breve prosa su «I suoi trent'anni di poesia», quasi una traccia autobiografica e critica dell'opera compiuta. Dopo questa breve introduzione la lettura dei versi ha tenuto avvinto tutto l'uditorio che ha dimostrato di seguire con passione i vari «momenti» della linea poetica della Aleramo, così com'essa stessa la rendeva aperta davanti al pubblico con una chiarissima dizione ed una ristrettissima scelta cronologica delle più significative fra le sue liriche.

Al termine della lettura, un fragoroso e persistente applauso ha accolto la poetessa che ha veduto stringersi intorno a sè, in una vera e propria manifestazione di affetto e di simpatia, tutti gli intervenuti.

Al Seminario storico «Giaime Pintor»

Domani venerdì alle ore 18 al Seminario storico «Giaime Pintor» (Casa della Cultura - Via S. Stefano del Cacco 16) Paolo Alatri farà una «Introduzione alla storia del movimento cattolico dal neoguelfismo al partito popolare».

Coppi è lieto d'aver perso!

Fausto s'accontenta d'aver distaccato Bartali nella classifica del campionato - Domenica incontro con Schulte

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

SESTRI PONENTE, 6 — *Ieri mattina in casa Coppi le cose non erano troppo tranquille. Marina, la piccola e bella pupa di Fausto che sta muovendo i primi passi, era andata a gambe in aria. Dopo gli strilli battè a lungo il pidino dove era caduta, e per fortuna trovò a portata di mano la cravatta del papà, così che della botta alla testa non se ne ricordò più.*

Chiuso l'incidente di Marina, Coppi mi parlò del Giro del Piemonte:

— *Una corsa bestiale; ho ancora gli occhi pieni di polvere...*

— *Sì, ma lo sai che non vincendo hai tradito il pronostico di tutti?*

— *Sì, lo so. Ma non tutte le ciambelle riescono col buco. Quando feci partire Correa per dare un punto d'appoggio alla mia corsa, forai. E quando raggiunsi Rossello e Seghezzi non trovai la collaborazione di Bartali. Poi non tentai più. In fondo per me è andata bene così: la mia classifica di campionato è migliore di quella che avrei ottenuto tagliando il traguardo per primo con alla ruota Gino. Quasi quasi direi che questa è una sconfitta che mi rende lieto...*

— *E del match di domenica con Schulte cosa dici?*

— *Ci penso molto a questo «inseguimento». Brik è un campione di gran classe, che sa farsi sempre rispettare. Farà di tutto per darmi la paga, in modo da far ritornare di moda il suo nome e far risalire le cifre dei suoi ingaggi.*

— *In quanto a te, ti senti in buone condizioni?*

— *Io sono ben preparato per le corse su strada. Per questa attività negli ultimi tempi ho messo da parte la pista e non so se in tre o quattro giorni riuscirò a ritrovare il «passo» per l'inseguimento. Credo e spero di sì; domani andrò a Milano e cercherò a lungo sulla pista del «Vigorelli».*

— *Il tuo pronostico qual'è?*

— *Nessuno. Sai com'è l'inseguimento? Basta un nonnulla perchè tutto vada in aria. E' una specialità che esige sangue freddo, nervi a posto e forma perfetta. Io il sangue freddo e i nervi a posto ce l'ho; la forma spero di ritrovarla.*

— *Che rapporto userai contro Schulte?*

— *Un «24 per 7», e penso che lo metterò sotto anche Schulte. Gira gira, il «24 per 7» è il più agile, quello che rende di più. Il «24 per 7» equivale al «48 per 14» che si usa nelle corse su strada. Col «24 per 7» con due pedalate si realizzano sette metri e trentuno centimetri!*

— *Dopo il match con Schulte quale sarà la tua attività?*

— *Partirò da Milano domenica sera e lunedì raggiungerò Tragella a Basilea. Con lui e i miei gregari (Serse, Pasquini e Conte, poichè Kelderer è già sul posto) mi trasferirò poi sul posto per correre la «Freccia Vallone» mercoledì 13. Venerdì andrò a Parigi e domenica sarò al «via» della corsa del selciato: la Paris-Roubaix.*

— *Tutte queste corse e tutti questi viaggi non ti affaticheranno troppo?*

— *Spero di no.*

Abbiamo salutato Fausto, augurandogli buona fortuna per l'incontro di rivincita della... rivincita con Schulte.

ATTILIO CAMORIANO

41 Appendice dell'UNITÀ

LA MADRE

Grande romanzo di MASSIMO GORKI

Il giovane, distratto, si tormentava la barbetta con una mano. Poi disse, pensieroso: — Dovreste cercare di farvi dire da Paolo, quando andrete a trovarlo, l'indirizzo di quei contadini che hanno chiesto di avere il giornale.

— Io li conosco! — esclamò lei con gioia. — So dove stanno e chi sono. Datemi le stampe, le porterò io. Li cercherò e farò tutto quello che mi direte di fare... A chi verrà in mente che io porti dei libri proibiti? Ne ho portati tanti alla fabbrica! Per grazia di Dio ne avrò fatti entrare parecchie decine di chili!

E improvvisamente si sentì invadere dalla smania di percorrere le strade di campagna, di traversare boschi e villaggi con una bisaccia dietro le spalle e un bastone in mano.

— Vi prego, affidatemi questo incarico! — disse. — Andrò dove vorrete, traverserò tutte le [illegible] — [illegible] in pensiero per voi... non dubitate.

Nicola le prese la mano e la carezzò con la sua mano calda. Poi guardò l'orologio e disse: — Ne parleremo poi... Bisognerà pensarci...

— Caro! — esclamò. — Che c'è da pensare? I nostri figli, il nostro sangue, sacrificano libertà e vita, cadono senza provare pietà per sè stessi... Che farò dunque io che sono madre?

Nicola impallidì leggermente e le disse con tenera sollecitudine:

— Sapete? è la prima volta che sento parole simili!

— Dunque è deciso che vi trasferite in città, in casa mia? — domandò poi.

Ella accennò di sì col capo senza parlare.

— Quando? Venite presto — disse in tono di preghiera; poi soggiunse con voce carezzevole: [illegible] pensiero per voi...

Ella lo guardò meravigliata. Cosa poteva importargli di lei?

— Avete denaro? — le chiese Nicola con gli occhi bassi.

— No.

Egli si tolse di tasca il borsellino, l'aprì e glielo porse: — Prendete, vi prego — disse.

La madre sorrise involontariamente, e scuotendo il capo, osservò: — Siete proprio gente nuova in tutto! Perfino i denari per voi non hanno valore.

Nicola si mise a ridere.

— Che brutta cosa i denari! Ci si sente sempre imbarazzati, a riceverli come a darli.

Le prese la mano e ripetè, stringendogliela: — Verrete presto, nevvero?

E uscì silenzioso, come sempre. Lo accompagnò fin sulla porta.

— E' così buono, eppure non ha avuto una sola parola di compianto! — pensava fra sè la madre e non avrebbe saputo dire se questo la meravigliava o se semplicemente le dispiaceva.

XXVIII.

Quattro giorni dopo la visita di Nicola, la madre si accinse al trasloco. E quando il carretto sul quale erano caricati i suoi due bauli uscì dal sobborgo e si inoltrò nei prati, ella si volse indietro e si persuase che lasciava per sempre quei luoghi dov'era trascorso il periodo più triste e buio della sua vita e dove era incominciato un periodo nuovo.

Sulla terra nera di fuliggine si distendeva, come un enorme ragno, la fabbrica, con le sue ciminiere ritte nel cielo. Da un lato le si addossavano le casette operaie d'un solo piano; erano grigie, schiacciate e si raggruppavano sulla riva della palude, guardandosi fra di loro con gli occhi spenti delle anguste finestre. Al disopra torreggiava la chiesa, rossa come la fabbrica e pareva che il campanile fosse più basso delle numerose ciminiere.

...ella si volse indietro... lasciava per sempre quei luoghi. (dis. di De Amicis)

La madre sospirò e si aggiustò il colletto che le stringeva il collo. Era triste, ma la sua tristezza era arida, come la polvere delle strade d'estate.

— Cammina! — borbottava il carrettiere, scuotendo le redini.

Era un uomo dalle gambe storte, di età incerta, coi capelli e i peli della faccia radi, smunto e con gli occhi incolori.

— Cammina! — ripeteva con voce svogliata.

Dondolando la testa con movimento monotono, il cavallo puntava faticosamente le gambe sulla rena riscaldata dal sole e la faceva scricchiolare. Il vecchio carro sconquassato cigolava e tutti quei suoni, insieme con la polvere, rimanevano dietro al veicolo.

Nicola Ivanovic abitava in un quartiere eccentrico, in una via silenziosa, sulla quale sorgeva una casetta verde.

Dinanzi alla casetta c'era un giardino folto di vegetazione: per le finestre delle tre stanze facevano capolino i rami delle acacie, dei lilla e le foglie argentee dei giovani pioppi. Le stanze erano pulite e tranquille; sui pavimenti tremavano le ombre arabescate, le pareti erano coperte di scansie piene di libri e dall'alto pendevano dei ritratti di uomini gravi e severi.

— Vi piace, qui? — chiese Nicola, introducendo la madre in una cameretta con due finestre, delle quali una dava sul cortile erboso e l'altra sul giardino. Anche in quella stanza i muri erano occupati da scaffali, pieni di libri.

— Starei meglio in cucina! — rispose lei. — La vostra cucinetta è chiara e pulita...

Ma le sembrò ch'egli si fosse spaventato, nell'udir queste parole. E quando ella cedette alle sue preghiere timide e confuse, le parve che si rasserenasse.

L'appartamento era pieno di aria, i polmoni sembrava che respirassero liberamente, ma la voce non ardiva turbare le meditazioni degli uomini gravi appesi alle pareti e la madre parlava sommessamente.

— Bisogna annaffiare i fiori — disse ella, dopo di aver tastato la terra dei vasi che stavano sui davanzali.

— Sì, sì, s'affrettò a dire, confuso, il padrone di casa — Vedete? io voglio bene alle piante, ma non ho tempo di occuparmene...

Osservando attentamente, la madre vide che, anche nella sua casetta comoda, Nicola camminava cautamente, senza rumore e che sembrava anche lì estraneo a tuttociò che lo circondava.

Vedendolo così la madre si sentì subito a suo agio. Ella lo seguiva, osservava il luogo occupato dai diversi oggetti e chiedeva schiarimenti sul suo modo di vivere; egli rispondeva a tutte le domande con voce timida, come persona che sa di far tutto male e che non sa fare altrimenti.

Dopo aver annaffiati i fiori e raccolti i libri di musica sparsi sul piano, ella guardò il samovar ed osservò: — Bisogna pulirlo...

Ed toccò col dito il metallo opaco, e se lo avvicinò agli occhi. La madre sorrise.

Quando la sera si coricò e ripensò alla giornata trascorsa, sollevò il capo dal cuscino per guardarsi intorno. Era la prima volta in vita sua che si trovava in casa d'altri, ma non ne provava alcun timore. Pensava a Nicola con affetto ed era fermamente decisa di fargli tutto il bene possibile e d'introdurre nella sua vita una nuova nota tenera di sollecitudine. La goffaggine e la inesperienza di Nicola la commuovevano, come pure le sue continue distrazioni: e quei non so che di saggio ed infantile ad un tempo, che gli ardeva negli occhi miopi e chiari. Poi il pensiero tornava al figlio e dinanzi a lei si svolgeva la giornata del primo maggio, piena di nuovi suoni e di nuovo, intimo significato. Anche il dolore che l'aveva colpita in quel giorno era di natura particolare: esso non le abbatteva la testa come il colpo di maglio che stordisce, ma le pungeva il cuore con mille punture, e la faceva fremere d'ira.

(Continua)